

editoriale *editorial*

Luigi Bartolomei

Università degli Studi di Bologna | luigi.bartolomei@unibo.it

Danilo Manzo

Centro Studi "Cherubino Ghirardacci" | manzo.danilo13@gmail.com

English metadata at the end of the file

Lo spazio dell'incontro nella città post-secolare

Evangelii Gaudium

SPAZI / AZIONI



1

I 70 anni dall'istituzione dell'ufficio "Nuove chiese" voluto dal Card. Giacomo Lercaro a Bologna sono stati l'occasione per tentare di riallacciare la riflessione critica e progettuale tra forma delle città, forma delle chiese e forma del cristianesimo e della Chiesa.

Si tratta di una riflessione nella quale Bologna aveva una tradizione che oggi appare lontana, per una distanza intervenuta tra i territori della teologia e quelli dell'architettura che – specialmente in Italia – sembra avere perso quei laboratori di pensiero interdisciplinari in cui l'intersezione tra riflessione teologica e considerazione del sociale produceva un pensiero politico e un aggiornamento nelle forme e nei modelli di territorializzazione del cristianesimo e progetto di presenza della Chiesa.

Nella nostalgia di simili vivai di ricerca interdisciplinare, non mancano però qualificati studi, mentre i contesti più fervidi di ripensamento della presenza urbana del cristianesimo afferiscono ai territori della teologia pratica e pastorale, e giungono da oltrealpe e da oltreoceano,¹ per descrivere nuovi

modelli di presenza nelle città senza arrivare però a determinarne gli spazi, e men che meno i profili di architetture e tipologie tipiche, semmai ancora ve ne fosse bisogno.

Ciò consegue a un netto cambio di paradigma, a una conversione missionaria della Chiesa già annunciata da Papa Francesco con l'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium:"

Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. [...] Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. [Tuttavia] il tempo è superiore allo spazio. [...] Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.²

Abbiamo sottoposto all'intelligenza artificiale il testo integrale di questo articolo e abbiamo chiesto di generare un'immagine adeguata a descrivere il rapporto tra Chiesa e Città ivi descritto, in un modo diagrammatico e adeguato a una rivista scientifica di architettura. Riportiamo il risultato di questi quesiti. Fig. 1 l'immagine generata da Google-Gemini; in fig. 2 l'immagine generata da ChatGPT.

La città liquida pare richiedere una Chiesa liquida, che si adegui alle situazioni, abbandoni gli ambiti strutturati per avvicinare spazi informali, che si sarebbero detti inusuali o forse anche impropri fino a qualche decennio fa.

La Chiesa *in uscita* ha la città come territorio e come orizzonte, e pare incurante di conquistare o mantenere roccaforti: essa utilizza gli spazi feriali, interpreta lo spazio pubblico e quello ibrido, e non matura modelli definiti di presenza. Forse per questo, nei pochi progetti di nuovi spazi parrocchiali, si ricorre a modelli architettonici evidentemente già superati, proiezione di un'ecclesiologia di presenza piuttosto che di missione, mentre l'avanguardia ecclesiale pare non avere più bisogno di spazi come recinti e fortificazioni in cui sopravvivere nella propria autosufficienza. **Figg. 1 | 2**

Nell'uno e nell'altro caso, certamente il cristianesimo non può fare a meno della città. Questa – come scrive Luca Diotallevi nelle pagine che seguono – è stata il suo principale teatro e, anche oggi, è il luogo della sua ultima sfida, quella di uscire da una comprensione di sé come religione o cultura, per adeguarsi alla nuova complessità del sociale senza perdere la propria incisività.

Diotallevi riconosce nella crisi culturale contemporanea lo scontro tra due modelli di ordine sociale: tra *civitas* e *polis*, ove *civitas* rappresenta una società aperta e poliarchica, fondata sulla differenziazione funzionale dei sottosistemi – politico, economico, religioso, scientifico – e sulla loro reciproca autonomia. La *polis*, al contrario, rimanda a un ordine monarchico e centralizzato, in cui un potere politico dominante pretende di coordinare e subordinare ogni altra sfe-

ra, compresa quella religiosa. È in questa opposizione che, secondo il sociologo, il cristianesimo deve oggi ripensare il proprio modello e, prima di divenire corpo, arte e architettura, scegliere il proprio paradigma tra quello *ecclesiale*, capace di autonomia funzionale e reale rilevanza sociale, e le alternative opposte di posture *neo-confessionali*, a fingere o forzare una presunta unità culturale o *mercificate*, a trasformare il cristianesimo e i suoi riti in un bene di consumo. Le dinamiche demografiche e socio-culturali a cui assistiamo in Europa negli ultimi decenni, in particolare in Germania, e le risposte attuate dalle comunità cattoliche e protestanti sono al centro del testo di Albert Gerhards. Oltralpe il fenomeno del *dechurching* sta comportando profonde trasformazioni nel campo dell'architettura sacra. Le dimissioni e l'introduzione di nuovi usi e/o funzioni a seconda della città, della comunità e del quartiere consentono la sperimentazione di nuovi paradigmi spaziali senza rinunciare allo spazio liturgico, in forme di *ibridazione* con usi profani (ma non profananti) che l'autore descrive e distingue nei paradigmi della *simultaneità*, della *separazione* e dell'*annessione*, mediante i quali le chiese entrano in relazione con lo spazio urbano, apportando dei benefici alla società locale. Tali approcci declinano in modo estremamente pratico una nuova ecclesiologia.

Che l'architettura ecclesiale contemporanea si presenti come un campo progettuale aperto, segnato anzitutto dall'inadeguatezza del centro parrocchiale come risposta urbana, lo testimonia anche il saggio di Tino Grisi. Se l'architettura è espressione, in una società secolarizzata, essa



2

deve adottare il medesimo linguaggio mediato che fu di Cristo e pertanto non essere né timida né magniloquente, bensì adeguata, simbolica, o meglio *parabolica*, capace di superare la nostalgia formale e il funzionalismo statico, restituendo alla chiesa un ruolo proattivo nella città. Attraverso il workshop sperimentale “Church for the Future,” testato in contesti di rigenerazione urbana milanese, l’edificio sacro viene pensato come spazio ibrido, luogo di relazione e riconciliazione. L’impiego di strumenti innovativi, come l’intelligenza artificiale generativa, impone riflessioni inedite, mentre il workshop rilancia l’immaginazione liturgica come motore di trasformazione della città, invitando a ripensare la chiesa non solo come segno religioso, ma anche come dispositivo culturale e civile capace di dialogare con la complessità metropolitana.

Bernd Hillebrand interpreta la condizione urbana contemporanea come *modernità liquida*, segnata dalla dissoluzione delle strutture sociali stabili e dall’emergere di reti fluide, caratterizzate da legami deboli, gerarchie piatte e confini incerti. In questo scenario, la Chiesa tradizionale, orientata alla continuità e alla stabilità, vede tramontare la propria supremazia sociale, per, salvo pochi edifici monumentali, tendere a essere marginalizzata. Al fine di continuare a esercitare un ruolo significativo, le comunità cristiane devono ripensare il proprio mandato pastorale: non più centrato su un’istituzionalità forte e autoreferenziale, ma su una presenza relazionale e situativa, capace di agire all’interno di reti plurali. Hillebrand definisce questa postura come “*cura humana*,” un agire pastorale basato sul riconoscimento incon-

dizionato dell’altro, sull’ospitalità non strumentale e su una presenza debole ma autentica, che non pretende reciprocità né ritorno sull’investimento simbolico. Tale paradigma consente alla Chiesa di abitare la città fluida senza dominarla, ma offrendosi come luogo di incontro e prossimità nel rispetto della libertà altrui.

I cambiamenti sociali si legano doppiamente alle trasformazioni del tessuto urbano, includendo anche l’abbandono di molti spazi e edifici. Per questo Andrea Marcuccetti interpreta la trasformazione urbana contemporanea attraverso la categoria di *archeologia religiosa*, segnalando come la crisi di molte chiese, conventi e cappelle abbandonate si intrecci con fenomeni di degrado e perdita di senso nei quartieri metropolitani. A differenza dell’*archeologia industriale*, già integrata nei processi di rigenerazione urbana, il patrimonio sacro dismesso genera conflitti culturali e resistenze simboliche, mentre le nuove costruzioni sacre rischiano di rimanere marginali e vuote. Per superare questa *impasse*, Marcuccetti propone di ripensare il luogo sacro come *spazio santo* dinamico e accessibile, capace di inserirsi nei nodi vitali della città – centri commerciali, impianti sportivi, parchi, *hub* intermodali – favorendo coesione interconfessionale e uso condiviso. La prospettiva si colloca oltre la semplice alternativa tra demolizione e riuso, mirando a spazi sacri sobri e multifunzionali, seminatoi di una nuova identità socio-culturale urbana, attenta però alle tensioni politico-religiose che possono emergere.

Nel suo saggio, Beate Loeffler affronta il tema della trasformazione degli edifici sacri nelle città tedesche, osservan-

done le dinamiche sociali e le risposte maturate di fronte al calo di partecipazione religiosa e di risorse economiche. L'autrice evidenzia come le comunità abbiano cercato di preservare il valore simbolico e sociale delle chiese, sperimentando soluzioni di adattamento funzionale e di apertura al dialogo interreligioso. La ricerca, condotta su un ampio arco temporale, documenta diverse strategie: dai semplici riorganizzazione liturgica e adeguamento spaziale, fino a interventi di ristrutturazione radicale e, nei casi estremi, demolizioni. Loeffler analizza casi emblematici che testimoniano il passaggio da un modello centrato sul culto e sul centro parrocchiale a una visione più polifunzionale, in cui la chiesa diventa luogo di coesione comunitaria, spazio culturale e nodo civico. Pur riconoscendo di ciò il valore innovativo, l'autrice ne rileva anche alcune criticità: il rischio di perdita di identità simbolica quando l'edificio sacro diventa contenitore neutro, e l'impressione che il dialogo interreligioso rimanga talvolta più programmatico che realmente vissuto. Nel complesso, il contributo offre una riflessione preziosa su come la Chiesa possa continuare ad abitare la città contemporanea senza rinunciare alla propria specificità, evitando sia l'isolamento autoreferenziale sia un mero adattamento funzionalista.

Il tema della città post-secolare è territorio comune dei contributi di questo volume. Quello di Martina Bär affronta gli effetti della secolarizzazione e del pluralismo religioso sulle forme dell'architettura sacra contemporanea. L'autrice analizza in particolare le *multi-religious houses of worship*, edifici concepiti per accogliere più tradizioni sotto un unico tetto e favorire il dialogo interreligioso nella città post-secolare. Tra questi spicca la "House of One" di Berlino, che integra chiesa, sinagoga e moschea attorno a uno spazio centrale comune, pensato anche per i non credenti come luogo di incontro e coesione sociale. Bär interpreta queste esperienze attraverso la categoria sociologica della *refiguration*, mostrando come tali progetti rispondano al rischio di chiusura identitaria e alla frammentazione urbana, proponendo un'architettura del dialogo capace di ridefinire la presenza pubblica della religione nella modernità pluralista. L'architettura religiosa dell'età post-secolare assume così la valenza di strumento di incontro e apertura (anche per i non credenti), cercando una nuova riconfigurazione dell'appartenenza religiosa nella contemporaneità.

Se i contributi finora descritti si concentrano su scenari attuali o prospettive future, Kamilė Steponavičiūtė propone invece un'analisi storica della rinascita dell'architettura cattolica in Lituania nel periodo immediatamente successivo al crollo del regime sovietico. Dopo decenni di restrizioni alla libertà religiosa, la caduta dell'URSS aprì un'inedita stagione di costruzioni: tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta furono realizzate oltre cento nuove chiese, monasteri e cappelle. L'autrice, servendosi di fonti archivistiche e di testimonianze dirette, indaga questo *boom* edilizio come espressione di un bisogno identitario e spirituale, ma anche come fenomeno architettonicamente eterogeneo e spesso privo di riferimenti consolidati.

Il saggio esamina alcuni casi di studio mettendo in luce le scelte stilistiche degli architetti, i vincoli economici e tecni-

ci, e le sfide di un contesto che, dopo decenni di ateismo di Stato, doveva improvvisamente ridefinire il proprio linguaggio sacro. A differenza degli altri contributi di questo volume, che guardano a modelli di riuso e trasformazione nelle società post-secolari dell'Europa occidentale, quello di Steponavičiūtė racconta un momento di fondazione e ricostruzione identitaria, offrendo un prezioso contrappunto storico e geografico al dibattito sulla crisi e sul futuro delle chiese in contesto occidentale.

Ancora da uno sguardo sul recente passato muove il contributo di Francesca Daprà che indaga il complesso parrocchiale come elemento chiave per leggere e orientare la città contemporanea. Concentrandosi sul contesto milanese del secondo Novecento, l'autrice analizza con approccio multidisciplinare l'identità dei luoghi, le tipologie architettoniche, e le implicazioni urbanistiche e sociali di questi organismi edilizi. Attraverso strumenti di mappatura e analisi territoriale, il lavoro mostra che la parrocchia può essere letta non solo come spazio di culto, ma anche come perno urbano e comunitario, introducendo nell'analisi dei poli la dimensione sistemica, utile a ripensare la presenza ecclesiale nella città odierna.

Nel suo saggio, Mariateresa Giammetti riprende la visione di Papa Francesco espressa in "Evangelii Gaudium," proponendo un rinnovamento ecclesiale capace di reinterpretare gli spazi urbani e comunitari. La parrocchia è letta come realtà adattabile e *plastica*, in grado di rispondere a una spiritualità attiva e trasformativa in un contesto segnato da nuove fondazioni e dismissioni di edifici religiosi. Le categorie di *spiritualità* e *plasticità* servono a evitare due derivate opposte: la parrocchia come comunità chiusa su se stessa o quella come mero centro di servizi. Ne deriva una proposta di rilettura della città attraverso una spiritualità incarnata e dinamica, capace di ridefinire lo spazio urbano e la presenza ecclesiale.

A conclusione delle riflessioni sul rapporto tra trasformazioni sociali e riuso o rigenerazione dei luoghi sacri, vengono presentati tre contributi a carattere più progettuale.

Il primo, di Marcello Brunini e Olimpia Niglio, illustra il nuovo complesso parrocchiale della Resurrezione a Varignano (Viareggio), promosso dalla CEI. Gli autori descrivono un processo partecipativo che ha coinvolto comunità, professionisti e diocesi, generando un progetto concreto e condiviso, capace di coniugare memoria, bellezza, sobrietà e apertura al futuro. Il complesso si propone di rafforzare il legame tra chiesa, quartiere e città, rispondendo alle sfide culturali e interreligiose del territorio viareggino.

Il secondo contributo, di Paolo Belloni, presenta il nuovo complesso di San Marco Evangelista a Cavernago e Malpaga (Bergamo), ponendo l'accento sulla specificità dello spazio sacro rispetto a luoghi commerciali o museali. L'autore sottolinea l'importanza di una architettura identitaria e durevole, capace di migliorare nel tempo grazie alla sinergia tra architetto, artisti, liturgisti e tecnici. Anche la scelta dei materiali deve restare coerente con la visione concettuale e spirituale dell'opera, mentre la progettazione del sacro è chiamata a esprimere una visione del mondo capace di dialogare con la contemporaneità.

Infine, il contributo di Sandro Pittini, nella sezione del volume "Visioni/Visual," presenta le esperienze della chiesa di San Stefano a Rualis (Udine) e del centro parrocchiale di Carbone-
ra (Treviso). L'autore invita a riflettere sulle sfide che attendono le comunità ecclesiali: la riorganizzazione territoriale delle diocesi, la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento del clero, con la conseguente riduzione delle parrocchie. Questi processi richiedono una maggiore attenzione sia alla gestione degli edifici dismessi sia alla riconfigurazione dei centri parrocchiali come nodi urbani e sociali, capaci di sostenere una nuova presenza ecclesiale nel territorio.

CONCLUSIONI

Dalla lettura complessiva del volume emergono due dinamiche centrali che attraversano il rapporto tra religione e città contemporanea.

Da un lato, come mostrano sia le indagini sociologiche sia i progetti urbani più innovativi, l'eclissi della religione (non del sacro) è fiorita in un *religious booming* che pretende i suoi spazi: cappelle del silenzio o della decompressione, luoghi sacri, pre-religiosi o meta-religiosi, esclusi dal profano e tuttavia utili a conferirvi identità e significato. Dall'altro lato, la contrazione e anzi la scomparsa del cristianesimo come religione produce una crescente quantità di spazi di un sacro connotato e liturgicamente preciso, sottoutilizzati o dismessi, spesso parzializzati per rispondere ai costi di manutenzione o a nuove esigenze di accoglienza e inclusività.

La stagione della parrocchia-fortilizio, tempio riconoscibile di una religione socialmente condivisa, è inevitabilmente conclusa. La città appare come il territorio di una Chiesa *in uscita* non per proselitismo, ma per missionarietà. Come scrive Gilles Routhier, "la città e l'urbanizzazione non sono semplicemente fenomeni che sfidano la Chiesa, o fenomeni ai quali la Chiesa deve soltanto adattarsi. La Chiesa è un attore sociale; essa 'sfida' la città e lavora dall'interno l'ambiente urbano."³ Ciò sebbene spazialmente occorra ancora capire come, o dove, o quali ne siano gli spazi tipici o privilegiati. Più che sullo spazio, l'attenzione pare graviti sul tempo, e quindi sui processi, anzitutto quelli di costruzione comunitaria, elemento preliminare e propedeutico alla presenza della Chiesa. E gli spazi che la Chiesa oggi richiede pare siano quelli più adatti a rigenerare legami sociali. Si può trattare pertanto anche di spazi aspecifici, di *dehor*, di ambienti provvisori e piacevoli, che *per se* non presentano alcuna connotazione religiosa, ricevendola però dai gruppi che li frequentano e dalle azioni che essi svolgono.

La sfida che emerge è dunque duplice: da un lato occorre rigenerare il tessuto comunitario, favorendo la nascita di relazioni reali in una società segnata da frammentazione e solitudini; dall'altro occorre immaginare architetture capaci di sostenere questi processi, evitando la riduzione a meri contenitori funzionali e restituendo agli spazi una qualità ospitale, simbolicamente significativa e aperta al dialogo.

In tutte le esperienze richiamate da questo volume – nei casi storici come nelle sperimentazioni più recenti – gli spazi della Chiesa si rivelano anzitutto spazi di prossimità: non ambienti virtuali o astratti, ma luoghi in cui i corpi possono incontrarsi, sostare, condividere tempo e vita. La Chiesa,

nell'abitare questa città, continua ad avere bisogno di pietre vive e di spazi che sappiano accogliere, prima ancora che definire, non religiosamente connotati o liturgici fintantoché non intervenga un evento o un'azione a renderli tali. Una nuova vitalità ecclesiale si compone in una collazione di frammenti di iniziative e spazi che spesso rifiutano ogni magniloquenza, perché luoghi occasionali. Si delinea una Chiesa che non abita la città come un residuo del passato, ma come attore creativo, capace di generare vicinanza e senso condiviso, e di aprire spazi di incontro reale e di relazioni corporee (non solo virtuali) nel tessuto urbano secolarizzato, pluralista, duplicato nell'universo virtuale.

In ultima analisi, questo volume dimostra come la Chiesa continui a essere un vivace attore sociale, che nell'ambiente urbano ha il suo storico e naturale ecosistema, che abita, nei tempi più recenti, configurando nuovi processi, piuttosto che occupando nuovi spazi, risultando le esigenze spaziali assolute, nella gran parte dei casi, dall'ibridazione dei volumi offerti dalla rete delle sue precedenti infrastrutture, oggi troppo dense per proseguire nella loro originaria funzione.

¹ La più aggiornata bibliografia sul cristianesimo urbano, suddivisa per aree tematiche e geografiche, è stata realizzata da Patrice Bergeron e Gilles Routhier con Dominic Perron, e pubblicata in *Teologia. Rivista della facoltà teologica dell'Italia settentrionale* 1 (2025): 105–21.

² Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 73, 223.

³ Gilles Routhier, "Cristianesimo Urbano: una questione di ricerca," *Teologia* 50 (2025): 44.

Spaces of Gathering in the Post-Secular City

Luigi Bartolomei

Danilo Manzo

KEYWORDS

sacred spaces; secularization; regeneration; inter-religious dialogue; urban spirituality

ABSTRACT

The seventieth anniversary of the "New Churches" Office, founded in Bologna by Cardinal Giacomo Lercaro, offers an opportunity to reconsider the relationship between the Church and urban systems, and between churches and the city itself.

*As contemporary society becomes increasingly fluid, the Church faces what Pope Francis—beginning with *Evangelii Gaudium*—describes as a "missionary conversion."*

This shift emphasizes the initiation of processes rather than the possession of spaces. It opens the doors of parishes to the city and encourages new forms of hybridization, which now extend even to worship spaces that have become redundant. The "liquid city" calls for a "liquid Church"—one able to leave behind its enclosures and to inhabit informal, hybrid, and everyday spaces. It interprets the public realm not as a place of distinction, but as a space for encounter and dialogue.

The era of the fortress-parish, symbol of a socially shared religion rooted in stable models of belonging, appears to have come to an end. The outgoing Church, missionary and relational in nature, rediscovers its vocation at the heart of the post-secular city.

Here, it acts as a social agent that not only endures urban transformation but also moves through it, regenerating meanings and relationships. Attention thus shifts from space to time: what now matters is the construction of community, a prerequisite rather than an assumed condition.

Ecclesial spaces become non-specific, temporary, and hospitable, capable of holding and nurturing processes of social and spiritual cohesion.

These are places where religious meaning does not precede action, but emerges from it—from events, encounters, and shared experiences. From this perspective, the Church no longer inhabits the city as a residue of the past, but as a creative actor capable of generating genuine proximity and embodied relationships within an urban fabric that is both secularized and mirrored in the digital sphere. It is a Church increasingly oriented toward configuring new processes of community, rather than constructing new buildings.

Luigi Bartolomei

Università di Bologna |

luigi.bartolomei@unibo.it

Dottore di ricerca in Composizione Architettonica. Studia le relazioni tra sacro e architettura, con particolare attenzione ai temi della liturgia cristiana e delle comunità religiose, e ai processi di riuso del patrimonio ecclesiastico dismesso. È professore invitato presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, e membro del comitato di redazione de *Il Giornale dell'Architettura*. Dal 2017 collabora con l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della CEI.

PhD in Architectural Design. He studies the connections between sacred and architecture, with a particular focus on Christian liturgy, religious communities, and the reuse of abandoned religious heritage. He is an invited professor at FTER, and editor of Il Giornale dell'Architettura. Since 2017 he has been collaborating with the Italian Episcopal Conference.

Danilo Manzo

Centro Studi "Cherubino Ghirardacci" |

manzo.danilo13@gmail.com

Danilo Manzo è studente in ingegneria edile-architettura. Si è occupato di catalogazione e ricerca del patrimonio immobiliare ecclesiastico in Emilia-Romagna; ha collaborato con la CEI per il progetto "I confini delle Diocesi italiane". Dal 2022 è collaboratore esterno della rivista *in_bo*. Dal 2025 fa parte del direttivo del Centro Studi "C. Ghirardacci" di Bologna.

*Danilo Manzo is a student of building engineering and architecture. He has worked on cataloguing and researching ecclesiastical real estate in Emilia-Romagna and collaborated with the Italian Episcopal Conference (CEI) on the project "The Boundaries of Italian Dioceses." Since 2022, he has been an external contributor to the magazine *in_bo*. Since 2025, he has been a member of the board of directors of the 'C. Ghirardacci' Study Centre in Bologna.*